

# Bosco di notte



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)

[mc7980@mlink.it](mailto:mc7980@mlink.it)

*Napoli, 2009*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli  
o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Accade a tutti, prima o poi, di smarrirsi. Certo, non ci sono più selve né giardini né castelli di maghi in cui incrociare i destini. Può capitare, più discretamente, di perdersi nei corridoi della propria casa, sotto le lenzuola o la doccia, mentre dalla tv un giornalista, uno dei tanti, ci ricorda che Marcello Dell'Utri ha presentato il *Monarchia* di Dante o che mettere una taglia è azione legittima, nonché encomiabile. Come quando manca la corrente, e inutilmente cerchiamo nel buio l'interruttore che ci renda di nuovo visibili le cose, e noi stessi, mentre, per un sortilegio, nel buio, solo lo schermo televisivo continua ad emettere colori e suoni e a ripeterci che questo è il migliore dei mondi possibili. Occorrerebbe un Virgilio che ci desse una mano e ci indicasse a quale altro viaggio affidarci per rimediare allo smarrimento. Ma inutile cercarne, di maestri, di questi tempi e in questi luoghi. Se ce ne sono, saranno famosi, ma domani, mentre è qui ed ora, che ne abbiamo bisogno. Così che restiamo soli: con la nostra memoria, con la nostra assenza di futuro, con le cose che un giorno abbiamo lette, e che solo possono indicarci la traccia da seguire: briciole da Hansel e Gretel, prima che anche queste se le mangino gli uccelli. Per tornare all'isola dove nessuno ci riconoscerà, per avere di nuovo selve e giardini e castelli di maghi in cui incrociare i destini.



## **T. W. Adorno**

### **La tolleranza**

“L'argomento corrente della tolleranza, per cui tutti gli uomini, tutte le razze sarebbero uguali, è un boomerang, in quanto si presta alla facile confutazione dei sensi; e anche la dimostrazione antropologica più rigorosa che gli ebrei non sono una razza, non cambia nulla al fatto che, nel caso di un pogrom, i totalitari sanno benissimo chi vogliono uccidere e chi no. Che se si volesse porre come un ideale l'uguaglianza di tutto ciò che porta un volto umano, anziché presupporla come un fatto, ci si guadagnerebbe ben poco. L'utopia astratta sarebbe troppo facilmente conciliabile con le tendenze più mefistofeliche della società. Che tutti gli uomini si assomigliassero, è proprio ciò che essa vorrebbe. Essa considera le differenze effettive o immaginarie come macchie ignominiose, che dimostrano che non si è ancora andati abbastanza avanti: che qualcosa è ancora sottratto al meccanismo, e non è ancora completamente determinato dalla totalità. La tecnica dei campi di concentramento tende ad assimilare i prigionieri ai loro custodi, a trasformare gli assassinati in assassini. La differenza razziale viene assolutizzata perché sia possibile procedere alla sua assoluta eliminazione, sia pure a costo di non lasciar sopravvivere nulla di diverso. Ma una società emancipata non sarebbe lo Stato unitario, ma la realizzazione dell'universale nella conciliazione delle differenze. Una politica a cui questo stesse veramente a cuore, non dovrebbe propagare – neppure come idea – l'astratta eguaglianza degli uomini. Dovrebbe, invece, richiamare l'attenzione sulla cattiva uguaglianza di oggi, sull'identità

degli interessi dell'industria cinematografica e dell'industria bellica, e concepire uno stato di cose migliore come quello in cui si potrà essere diversi senza paura. Quando si atesta al negro che è perfettamente identico al bianco, mentre di fatto non lo è, gli si fa, in segreto, ancora una volta torto. Lo si umilia amichevolmente confrontandolo a un criterio rispetto al quale, sotto la pressione del sistema, si rivelerà necessariamente inferiore: e mostrarsi alla sua altezza sarebbe un merito assai dubbio. Del resto, i fautori della tolleranza unitaria sono sempre inclini all'intolleranza verso ogni gruppo che non si adatta: con l'ottuso entusiasmo per i negri si concilia l'indignazione per l'inciviltà ebraica. Il melting pot era un'istituzione del capitalismo industriale scatenato. L'idea di finirci dentro evoca il martirio, e non la democrazia”.

da T.W. Adorno, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Torino, Einaudi, 1979, pp.114-115)